

Ugo D. Perugini

Il consumo diventa un oggetto in sé: consumiamo per il gusto di consumare. Non per soddisfare un bisogno. Ma anche la gratuità, per fortuna, è iscritta nel nostro contesto antropologico

E' giusto avere la propria indipendenza nella "cosalità"?

Crisi economica e solidarietà

L'attuale crisi può aiutarci a diventare più sobri nei consumi e, addirittura, favorire un più forte slancio di generosità e solidarietà? Su questo punto i pareri sono discordi. Anche perché il tema è piuttosto complesso. C'è chi ci crede, come l'economista italiano Luigino Bruni, il quale addirittura sostiene che non c'è "sviluppo civile senza gratuità". In altri termini, "ai mercati non possono bastare i contratti, gli incentivi, le buone regole e la dinamica del tornaconto".

L'elogio della povertà: un assurdo!

Ma se questi principi, in teoria, possono essere condivisibili, è altrettanto vero che la crisi fa paura perché le persone, nessuna esclusa, temono l'indigenza, la povertà, la dipendenza dagli altri.

Lo scrittore Pascal Bruckner, francese, lo dice in modo esplicito e anche piuttosto crudo. "Non c'è nulla di più brutto, nulla di più contorto dell'elogio della povertà, come se fosse essa stessa dotata di una suprema virtù".

Secondo l'autore, "sperare che con l'aiuto

della crisi il problema del potere di acquisto svanirà è un grossolano errore".

Ma Bruckner si spinge oltre: "Credere che, grazie all'attuale crisi, gli egoismi spariranno nella condivisione e nella generosità ritrovate è un pio desiderio."

Si chiamava Potlac

Il dono è diventato un gesto privato ma nelle società primitive era un gesto pubblico e si chiamava potlac.

Vediamo, allora, di capire da dove trae origine il nostro comportamento egoistico o altruistico. La gratuità come il consumo sembra che siano stati relegati dall'economia moderna nella sfera privata della vita di ognuno. La nuova scienza economica, nata con l'Illuminismo, è l'essenza della razionalità umana, orientata al massimo profitto e alla lotta allo spreco in ogni forma nel quale esso si manifesti. Il dono,

ugoperugini@libero.it



Risonanze Magnetiche

il gesto di gratuità in sé, in questo contesto, può rappresentare una contraddizione, perché quello che più conta è consumare e accumulare per se stessi.

Ma non è sempre stato così. Nelle società primitive, il vero potere era possedere non tanto i beni quanto la capacità di distruggerli, di sprecarli all'occorrenza. Questa usanza, questo rito, pubblico, chiamato potlac, veniva praticato in occasioni particolari e consisteva nel donare le proprie ricchezze, anche allo scopo di umiliare l'altra persona o l'altro clan, sfidarlo e obbligarlo a fare altrettanto. Un rito di prodigalità che si trasformava in festa e coinvolgeva tutti gli abitanti della comunità, diventando occasione di relazione sociale, ma anche un sacrificio, che nel senso etimologico vuol significare proprio "compiere qualcosa di sacro".

Quale l'origine di questa usanza?

Gli uomini di queste società primitive non erano spinti tanto dalla paura della povertà ma dal timore dell'ira degli dei e degli antenati che potevano reclamare il possesso di quei beni (la parte maledetta, come dice Bataille nel libro che porta proprio questo titolo, è quella che appartiene ai nostri avi e di cui ci siamo appropriati, anche solo per il fatto di essere ancora vivi). Ma essi temevano anche di diventare servi delle cose possedute, di essere costretti a "reificare" la propria vita, proprio come è obbligato a fare il capitalista dell'era moderna, che, come sostiene Hegel, si riduce allo "stato di geloso custode delle cose, avendo la sua indipendenza nella cosalità".

Questi culti cessarono con l'avvento del Cristianesimo. La dissipazione pagana si trasformò in una "libera" elemosina compiuta dai ricchi a favore dei poveri, o delle comunità e dei monasteri che - forse proprio per questo motivo e per continuare certe tradizioni pagane, come il potlac - realizzarono edifici grandiosi e predisposero cerimonie fastose e spettacolari.

Se la razionalità regola il principio della moderna economia e si propone una pro-

duktività e una crescita illimitata per soddisfare bisogni e desideri, l'impossibilità, a causa della crisi, di continuare la crescita e la riproduzione favorirebbe la dilapidazione sfrenata dell'eccedenza (lusso) o il suo accumulo altrettanto forsennato (economia). Ma occorre fare a questo proposito un'osservazione. Il comportamento di consumo si è ormai iscritto nel nostro contesto antropologico di riferimento. Nel consumo i ruoli di soggetto e oggetto sono pronti a invertirsi (desideriamo quanto consumiamo o ne siamo desiderati?). Il consumo, in altri termini, diventa a sua volta "cosa", oggetto in sé: e, quindi, consumiamo per consumare e per colmare il bisogno di consumo, non perché il consumo soddisfi un bisogno.

Ma la generosità nonostante tutto non muore perché è iscritta nel nostro cervello

Di fronte a queste considerazioni si potrebbe pensare che l'uomo ha poche speranze. Che l'altruismo e la generosità siano in declino.

Ancora una volta, le scienze neuronali ci mandano qualche segnale positivo. Scienziati della Duke University Medical Center di Durham, in Usa, monitorando l'attività del cervello con la risonanza magnetica funzionale, avrebbero individuato l'area che presiede i comportamenti generosi. Si chiama "solco temporale superiore posteriore" e la sua attività è un indice della tendenza a essere altruisti.

Non sappiamo quanto ci sia di vero in questa teoria ma non facciamo fatica a crederci, anche perché molti uomini e molte donne continuano ogni giorno a donare, a impegnarsi senza secondi fini nell'aiuto dei più deboli.

Perché lo fanno? Per una particolare conformazione del solco temporale superiore posteriore? Può darsi.

Ma anche perché il gesto di gratuità, come il bisogno di consumo, è ormai iscritto nel nostro contesto antropologico e, nonostante tutto, per fortuna, non possiamo liberarcene.